

È tempo di coraggio anche nella distribuzione gas

The times they are a-changin', anche nella distribuzione gas

Quando, nel 2000, il Decreto Letta diede inizio alla riforma del settore e all'apertura alla concorrenza, la prospettiva era di un fabbisogno sempre crescente. Pochi anni dopo, nel 2011, l'Agenzia internazionale dell'energia preconizzava una "golden age of gas".

Di conseguenza, le gare per l'assegnazione a nuovi operatori della gestione delle reti gas vennero concepite con l'obiettivo principale di promuovere la metanizzazione del paese e adeguare le infrastrutture a un consumo maggiore. Il tempo si è incaricato non solo di smentire, ma addirittura di rovesciare questa prospettiva. Oggi, il futuro delle reti gas è dominato da un grande punto di domanda: quanto gas dovranno trasportare? E quali gas? Gli imperativi della transizione energetica assegnano infatti a queste infrastrutture obiettivi del tutto nuovi, che non hanno più a che vedere con la connessione delle aree oggi poco o per nulla servite, ma con l'utilizzo delle reti in modo coerente con la decarbonizzazione.

Ciò significa, nella sostanza, che non solo il volume, ma anche la tipologia degli investimenti necessari dovrà cambiare. Anziché dell'estensione lineare dei tubi, i nuovi gestori dovranno occuparsi, da un lato, del miglioramento della performance (a partire dalla riduzione delle perdite), dall'altro dell'adeguamento delle reti gas a ricevere sempre meno metano di origine fossile, e sempre più biometano, idrogeno verde o metano sintetico. Ciò ha impatti sia sui materiali e la gestione delle infrastrutture, sia sul loro stesso funzionamento. La bidirezionalità, che finora aveva travolto le sole infrastrutture elettriche, è ormai una questione concreta anche nel mondo del gas.

Mentre nel passato le reti gas dovevano prelevare metano dalla rete di trasporto e veicolarlo ai consumatori finali, la proliferazione di impianti distribuiti sul territorio per la produzione di gas low carbon fa sorgere l'esigenza di inviare gas in controflusso verso le reti di trasporto stesse (e quindi, potenzialmente, verso gli stoccaggi). Non solo: il ruolo ormai da protagonista delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica implica che alcuni periodi di sovrapproduzione si alterneranno ad altri in cui il sistema elettrico si troverà "corto". Da ciò segue l'enorme attenzione che c'è per lo sviluppo di adeguati sistemi di accumulo. Ecco: le reti gas possono fungere da sistema di accumulo, per così dire, naturale, in grado di ricevere l'energia elettrica in eccesso (sotto forma di idrogeno o metano di sintesi). In questo contesto tanto diverso, è inevitabile che cambi anche l'obiettivo assegnato ai gestori delle reti e, con esso, il disegno delle gare per selezionarli e le caratteristiche che essi devono avere per poter svolgere correttamente le nuove mansioni.

Lo spostamento da obiettivi quantitativi di sviluppo delle reti a obiettivi qualitativi relativi alle loro prestazioni comporta, anzitutto, che il meccanismo di gara deve essere ripensato per selezionare gli operatori che più mettono a fuoco questa esigenza: le bozze di revisione del DM Criteri circolate l'anno scorso muovono dei passi in questa direzione. Ne diventa pertanto urgente l'adozione così come l'approvazione di piani di sviluppo che guardano in una direzione diversa da quella oggi ritenuta desiderabile.

Questa differente articolazione del sistema implica anche che la tipologia di investimenti necessaria è caratterizzata da maggiore complessità tecnologica e maggiore assorbimento di capitale: le economie di scala sono, dunque, più importanti ed evidenti oggi di quanto fossero in passato. In questo senso, la frammentazione del settore appare tuttora rilevante, con poco meno di 190 operatori che tra l'altro gestiscono reti distribuite a macchia di leopardo sul territorio, poiché all'interno del medesimo ambito convivono svariati operatori. Il corretto svolgimento delle gare è necessario, quindi, anche a rimettere ordine e razionalità nel sistema, garantendo l'applicazione del principio secondo cui all'interno di ciascuno dei 177 ambiti deve essere attivo un solo gestore.

Viene anche da chiedersi se il numero dei 177 ambiti – che quando venne individuato appariva come un ragionevole compromesso – non sia oggi eccessivo. Per certi versi questa è una domanda che non può avere risposta, anche se il raffronto col mercato contiguo dell'energia elettrica – dove un unico operatore serve circa l'85 per cento dei clienti – fa emergere una asimmetria che è resa stridente dall'eccesso di frammentazione da un lato, di concentrazione dall'altro.

Nella direzione di promuovere quei processi di aggregazioni necessari a supportare il fabbisogno di investimenti per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione europei va senza dubbio apprezzato il nuovo regime di regolazione ROSS (Regolazione per Obiettivi di Spesa e di Servizio) che ha il vantaggio, tra gli altri, di favorire una maggiore efficienza non più solo sui costi operativi ma anche sui costi di capitale. Una maggiore razionalizzazione del settore della distribuzione gas è, in ultimo, elemento essenziale di ogni iniziativa di sector coupling con il settore elettrico. Ciò affinché un eventuale coordinamento tra i due settori avvenga su condizioni di partenza paritarie e necessarie a favorire una efficiente allocazione di risorse verso quegli investimenti che permettono di conseguire gli sfidanti obiettivi di decarbonizzazione a cui l'Europa si è impegnata, a costi sostenibili per il sistema. Se l'Italia vuole giocare la sua partita anche sul piano industriale della transizione energetica, e confermarsi tra le best practice regolatorie europee, è tempo di scelte coraggiose: salvaguardare ciò che di positivo vi è nell'attuale disegno complessivo del settore, superarne le fragilità, e affrontare con coraggio le sfide e le criticità che tutto ciò che è nuovo, e quindi sconosciuto, porta sempre con sé.

Simona Benedettini e Carlo Stagnaro - RiEnergia, 23-01-2024

Liberalizzazione della distribuzione: serve un nuovo impulso

Dalle grandi speranze nella concorrenza a una tela di Penelope, voltasi infine in una stasi segnata da conflittualità latente

Per chi nell'ultimo ventennio abbia seguito da osservatore la parabola della liberalizzazione della distribuzione gas, come chi scrive, è forte la tentazione di riassumerla così. La sintesi poco allegra nasce dalla constatazione che il desiderato riassetto del settore, messo in cantiere dal legislatore alla fine dello scorso millennio, da anni non va né avanti né indietro, mentre ogni tentativo di dargli nuovo impulso o indirizzo è neutralizzato da spinte contrapposte. Un equilibrio tutt'altro che sereno, in cui un'attività che, pur con le incertezze dalla transizione, resterà centrale ancora a lungo, è di fatto abbandonata a una dinamica "spontanea", che non è detto sia quella ottimale.

Pochi anni fa è caduto il ventennale del decreto legislativo 164/2000 che, avviando la liberalizzazione del mercato gas, aveva opportunamente scelto il modello di concorrenza per il mercato come strumento per razionalizzare ed efficientare un servizio basato su infrastrutture non facilmente replicabili. Quello che pareva l'inizio di una nuova epoca si è però trasformato progressivamente in uno dei capitoli più tormentosi dell'intero percorso di apertura del mercato e probabilmente quello che ha regalato le delusioni più cocenti.

"Andrò in pensione e quella resterà una situazione che dopo 20 anni è rimasta più o meno com'era", rispondeva Gilberto Dialuce a fine 2020 alla domanda della Staffetta Quotidiana sulla sua maggiore disillusione in 40 anni alla guida della direzione energia del ministero. Ci sono voluti anni perché il dettato normativo sulle gare iniziasse a dare i primi (e limitati) frutti. Nel frattempo, lo slancio iniziale ha presto lasciato spazio a una sorta di laboratorio regolatorio permanente, in cui il disegno delle procedure - rivelatosi insoddisfacente per alcuni aspetti - è stato oggetto di una lunga e faticosa revisione, seguita anche dopo da continui e profondi aggiustamenti.

Il risultato finale è stato un disegno che scioglieva i nodi iniziali, ma solo per rivelarsi una costruzione vuota, perché le nuove (nuove 12 anni fa) gare per ambito, che dovevano rimpiazzare quelle per Comune, non sono quasi partite. Figlia di questo cammino tormentato è l'attuale situazione di quasi immobilità: il settore non sa esattamente dove stia andando, principalmente per le molte incognite che la transizione energetica ha messo sul tavolo, ma la normativa ancora vigente, nata in un'altra epoca, non potrebbe essere più lontana dal fornire indicazioni. L'immobilità peraltro è, in parte, solo apparente, perché l'incertezza da un lato e il mutare del quadro economico/finanziario e tariffario dall'altro, alimentano comunque un riassetto carsico di cui raccolgono i frutti i grandi operatori, rilevando via via le attività dei player più piccoli che non riescono più a stare sul mercato. Da un lato, questo potrebbe essere un modo come un altro per realizzare l'obiettivo della razionalizzazione del settore, con un consolidamento intorno a un numero ridotto di grandi operatori, che doveva essere il risultato delle gare. Dall'altro però lasciare che il compito sia svolto da un semplice scivolamento di impianti e gestioni verso pochi player, guidato solo da (s)vendite di asset, regolazione tariffaria più severa e diritto fallimentare, rischia di lasciar fuori un elemento cardine del Dlgs Letta: la dinamica competitiva.

Anche se ancora faticano a partire e il loro riassetto da lungo tempo in cantiere al Mase non si sa se e quando arriverà, le gare d'ambito restano infatti previste dalle norme. Ma in questo modo quale ne sarà l'esito? Il recente caso delle aste per il servizio elettrico a tutele gradualmente, in generale molto diverso, offre però uno spunto di riflessione: quando sono in ballo gestioni di questa dimensione, la presenza di un numero adeguato di operatori robusti rappresenta l'unica speranza che non siano pochi grandissimi a vincere a tavolino. Nel caso della distribuzione gas la dinamica "naturale", in assenza di stimoli all'aggregazione, rischia però di portare proprio in questa direzione. Un aspetto su cui un'adeguata riflessione delle istituzioni finora sembra mancare.

Gionata Picchio - RiEnergia, 23-01-2024